



L'INCHIESTA

Viaggio nelle scuole di periferia «Chiamateci internazionali»

Non amano essere chiamate scuole di periferia. Lo sono di fatto, ma preferiscono la definizione di «scuole di frontiera» o ancora meglio di «scuole internazionali». A Torino sono tante, ma è difficile contarle. Collocate da nord a sud, si riconoscono per l'alta percentuale di alunni di origine straniera e più in generale per il contesto di «povertà

educativa». Asili, elementari e medie che le famiglie italiane preferiscono evitare, iscrivendo i figli altrove. È il fenomeno del «white flight» (la fuga dei bianchi), la segregazione scolastica. Secondo l'ultimo report dell'Osservatorio sugli stranieri relativo al 2019, a Torino città il 19% degli alunni ha una cittadinanza non italiana.
a pagina 2 **Sandrucci**



Nuovo ruolo Scuole piemontesi sempre più multiethniche

Così cambia l'Istruzione



Peso: 1-10%, 2-39%, 3-14%



«Siamo internazionali» La battaglia delle scuole nella periferia torinese

In città il 19% degli alunni non ha cittadinanza, in certi casi il 100%
Negli istituti ora si rischia il «white flight» la fuga dei bianchi

Non amano essere chiamate scuole di periferia. Lo sono di fatto, ma preferiscono la definizione di «scuole di frontiera» o ancora meglio di «scuole internazionali».

A Torino sono tante, ma è difficile contarle. Collocate da nord a sud, si riconoscono per l'alta percentuale di alunni di origine straniera e più in generale per il contesto di «povertà educativa». Asili, elementari e medie che le famiglie italiane preferiscono evitare, iscrivendo i figli altrove.

È il fenomeno del «white flight» (la fuga dei bianchi), la segregazione scolastica. Secondo l'ultimo report dell'Osservatorio sugli stranieri relativo al 2019, a Torino città il 19% degli alunni ha una cittadinanza non italiana. Ma in alcune classi arrivano a rappresentare il 100%. Classi che rischiano di diventare ghetti. «Le scuole di periferia subiscono da anni una narrazione negativa che non si meritano», sostiene Annamaria Capra, preside dell'Ic Leonardo Da Vinci-Anna Frank e componente dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'Intercultura del ministero dell'Istruzione. «La complessità è un nostro punto di forza, offriamo un'opportunità unica

di formazione interculturale», sostiene la preside. Con il «Gruppo scuole e periferie» è impegnata a promuovere un «Manifesto delle scuole delle periferie urbane» di prossima pubblicazione.

Tra i punti salienti, sfatare l'idea di essere di serie B. «Molti non sanno che i nostri istituti sono inseriti in una rete di supporto formata da enti, fondazioni e Università», prosegue la preside. «C'è un'estrema attenzione alla didattica dell'italiano, al «metissage» culturale, allo sviluppo della flessibilità cognitiva ed emotiva necessaria ai cittadini di domani».

Il suo istituto comprende 8 plessi ai confini con Falchera, Leini e l'autostrada per Milano. All'estrema periferia Nord. Su 1540 allievi, 754 sono italiani e gli altri di 37 nazionalità diverse. Le differenze culturali sono molto forti. Ma a compensarle ci sono progetti come «Musica per la terra» dell'associazione Pequeñas Huellas con il sostegno della Fondazione per la scuola di Compagnia di San Paolo e tanti altri.

«Su queste scuole si concentrano i progetti migliori della città, le strategie educative che nascono in contesti difficili spesso si dimostrano le più efficaci proprio perché l'asticella è più alta», fa notare

l'ex preside Concetta Mascali, che ha diretto l'Ic Regio Parco e l'Ic Ricasoli prima di andare in pensione. Ora è tra le coordinatrici del progetto europeo «Mus-e» rivolto alle «scuole in contesti vulnerabili» che a Torino quest'anno coinvolge 242 classi elementari e 90 sezioni dell'infanzia per un totale di 6 mila bambini. Attivo in città fin dal 2001, promuove discipline artistiche e creatività. Si finanzia grazie all'adesione a bandi emanati da Fondazioni bancarie, fundraising e donazioni di privati. «Lo faccio come attività di volontariato», precisa Mascali, che non condivide «la libertà concessa dallo Stato di poter iscrivere i figli ovunque in città, al di là della zona di appartenenza». A suo parere i bambini dovrebbero frequentare la scuola di quartiere «per imparare il valore delle radici e a rapportarsi con le persone che hanno intorno». In questo modo, il fenomeno della segregazione scolastica a scapito dei non italiani sarebbe ridotto.

Nelle scuole che ha diretto Mascali la concentrazione di bimbi non italiani varia dal 40



al 90% a seconda dei plessi. Dati che cambiano di continuo, anche ad anno già cominciato. «La primaria Poli in via Fiocchetto ha sempre avuto percentuali altissime, è stata la prima ad avere nessun italiano in classe già nel 2009, così come la primaria De Amicis. Le scuole d'infanzia sono sull'85%».

Ma a Torino non esiste ancora una mappa precisa che registri l'effetto «white flight», a differenza di Milano dove il fenomeno è stato studiato dal Politecnico. E la fuga degli italiani ha un effetto

dannoso per tutti. «Le nostre scuole multiculturali sono più "internazionali" di quelle che si chiamano così — sostiene Mascali —, in cui la cultura è omogenea e a senso unico».

Si rischia la segregazione all'incontrario. Con i bimbi italiani da una parte e i non italiani dall'altra. Da qui l'appello del Manifesto che chiede rinforzi e attenzione per le scuole di periferia, da cui non si scappa per razzismo ma per il timore che si impari meno.

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● A Torino non esiste ancora una mappa precisa che registri l'effetto «white flight», a differenza di Milano dove il fenomeno è stato studiato dal Politecnico

● E la fuga degli italiani ha effetti dannosi per tutti. Si rischia la segregazione all'incontrario I bimbi italiani da una parte e i non italiani dall'altra



Per me sono nuovi italiani perché i miei allievi sono quasi tutti nati qui



Noi immaginiamo il popolo arabo come un insieme ma non è così



Abbiamo le esigenze delle scuole del centro Mi sento un volontario non dovrei





GLI OBIETTIVI SALIENTI DEL MANIFESTO

- Alleanze estese, dagli enti locali fino al piccolo negozio di quartiere
- Dirigenti e docenti da incentivare come succede all'estero
- Scuole aperte più a lungo, spazio comune e luogo di incontro
- Voce alle esperienze positive per frenare il tam-tam locale dei luoghi comuni
- Essere «scuole internazionali», come la Università dove la presenza di studenti stranieri è un elemento di qualità
- Aumento dell'organico di potenziamento e formazione continua per tutti

L'Ego - Hub

Competitive

Le scuole di periferia ormai internazionali per la diversa e plurale provenienza degli studenti hanno organizzato corsi di qualità per consentire agli alunni di essere al pari con quelli delle altre scuole e per provare a resistere alla concorrenza che a Torino vivono da parte degli altri istituti soprattutto quelli del centro frequentati soprattutto da ragazzi italiani

